

Proposta di legge: Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi - (A.C. 1524-B)

Intervento dell'on. Cesare Damiano, gruppo Pd

Signor Presidente, questa proposta di legge, come è stato appena adesso ricordato dall'onorevole Cazzola, ci torna dal Senato con limitate modifiche. È stato oggetto di una lunga discussione in Commissione lavoro, che ha consentito di approfondire in modo importante questa materia. Come abbiamo già detto in circostanze precedenti, come Partito Democratico, noi pensiamo che la proposta in discussione rappresenti senz'altro un passo avanti compiuto in direzione di un sostegno concreto agli iscritti alle casse professionali. Di qui la nostra adesione, che abbiamo dimostrato e che coerentemente intendiamo sostenere anche in Aula.

I liberi professionisti, al pari dei lavoratori dipendenti, hanno naturalmente diritto a beneficiare di adeguate prestazioni previdenziali e assicurative. Sappiamo che la situazione nuova delle casse previdenziali porta ad una condizione che va valutata. Non si possono erogare prestazioni pensionistiche che non siano corrispondenti, soprattutto a seguito del sistema contributivo, a quanto si versa nel corso della vita. Questo naturalmente porta ad una previsione molto pessimistica per quanto riguarda la possibilità di avere una pensione adeguata, in quanto le giovani generazioni con questo nuovo sistema potrebbero avere un tasso di sostituzione significativamente più basso, si parla del 20 per cento, rispetto al reddito percepito nel corso dell'attività professionale.

In particolare, la situazione delle professioniste donne appare oltremodo critica, laddove esse percepiscono una pensione che ammonta, secondo le statistiche, a circa la metà di quella percepita dagli uomini, scontando i periodi di interruzione dovuti ai servizi di cura alla famiglia e quant'altro. Dunque, anche in questo caso si ricalca la medesima situazione che caratterizza il settore privato, dove le donne risultano essere particolarmente penalizzate. Di qui la necessità di un aumento delle aliquote che riesca a sanare una situazione di disparità di trattamento estremamente sfavorevole per alcune casse previdenziali.

In questo contesto, comunque, considerando che, anche in questo caso, vi sono elementi di criticità, che vanno ricordati, sarebbe auspicabile un intervento legislativo a favore degli iscritti alle casse previdenziali privatizzate che affronti il problema di una riforma ampia ed organica del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509. Sarebbe opportuno che le casse potessero assolvere ai compiti assegnati dalla Carta costituzionale allo Stato e da questi devolute alle associazioni e alle fondazioni in un contesto favorevole, più definito e più stabile dell'attuale.

Vi è, inoltre, l'esigenza di valutare seriamente l'opportunità di una più complessiva rivisitazione e razionalizzazione del sistema degli enti previdenziali privati, rispetto ai quali rimane fondamentale l'obiettivo della sostenibilità dei bilanci, anche in conseguenza dell'attuale situazione di crisi economica e di taluni investimenti, che abbiamo ritenuto un po' azzardati, intrapresi da alcune casse tra quelle privatizzate. In questo senso, vi sono proposte di legge già depositate dal nostro gruppo - sono il primo firmatario - che ci auspichiamo siano al più presto posti all'ordine del giorno delle Commissioni di competenza, vi è una discussione in corso, vi è anche il confronto con la proposta dell'onorevole Di Biagio. Si tratta di arrivare, diciamo così, a proseguire questo tipo di lavoro per arrivare ad una sintesi.

Il sistema previdenziale dei soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione si caratterizza, come è già stato ricordato, per l'originalità della formula giuridica adottata per gli organismi deputati a garantirne obbligatoriamente l'assicurazione in caso di invalidità e di vecchiaia, come previsto, del resto, dall'articolo 38 della Costituzione.

Questo settore vanta un'esperienza di 15 anni per le cosiddette casse di prima generazione, privatizzate in base al decreto legislativo n. 509 del 1994, e più di dieci anni per le cosiddette casse di seconda

generazione, costituite con il decreto legislativo n. 103 del 1996. Riteniamo positiva la valutazione complessiva di tale esperienza, sebbene le casse si siano trovate ad operare in un contesto di incertezza normativa.

Le categorie professionali interessate hanno registrato una dinamica demografica e reddituale mediamente sostenuta, con conseguente beneficio per le rispettive casse di previdenza. Le relative gestioni hanno assunto carattere di sempre maggiore complessità, anche derivante dall'accumulo delle riserve da fattori esogeni, tra i quali, tra l'altro, le modifiche dei requisiti di accesso all'esercizio della professione, la mobilità interprofessionale e la crescente longevità degli associati.

È opportuno che le casse possano assolvere ai compiti assegnati dalla Carta costituzionale allo Stato e da questi devolute alle associazioni e alle fondazioni in un contesto, quindi, che sia chiaramente più favorevole, come abbiamo ricordato. Ciò induce, dunque, a ritenere giunto il momento di procedere a quello che ho definito un riassetto organico della disciplina, da perseguire attraverso uno specifico intervento legislativo, in coerenza con le linee guida contenute nel *memorandum* sottoscritto l'8 aprile 2008 dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale - ricordo che a quel tempo ero Ministro del lavoro - e l'associazione degli enti previdenziali privati, l'AdEPP.

In tale ottica, si intendono affrontati quei temi e quelle criticità individuati nel richiamato documento di indirizzo, sottoscritto con le associazioni professionali al fine di assicurare il rafforzamento degli istituti previdenziali e dei margini di efficienza e trasparenza delle gestioni, nell'interesse del miglioramento e dell'estensione delle prestazioni per gli associati.

Quindi, la proposta di legge che stiamo discutendo è, come ho ricordato, sicuramente un passo avanti, ma è urgente affrontare una vera riforma. A seguito dell'adozione da parte delle casse previdenziali privatizzate, al netto del calcolo contributivo delle prestazioni pensionistiche, della presenza di aliquote contributive estremamente contenute, si rendono necessari interventi volti ad incrementare la base di calcolo del trattamento pensionistico, espressa dai montanti contributivi, al fine di garantire un'accettabile adeguatezza dei trattamenti pensionistici in continuità con il reddito professionale percepito al momento della cessazione dell'esercizio della professione.

Si è creata, infatti, una situazione di eccessiva disparità tra reddito percepito dai professionisti e ammontare pensionistico di questi percepito al termine della vita professionale; questo, come previsione, riguarda soprattutto le nuove generazioni.

Non ci entusiasma - lo vogliamo sottolineare - il fatto che, come veniva ricordato, l'aumento ricada direttamente sui clienti, in questa circostanza. La proposta, infatti, prevede che sia riscosso direttamente dal professionista all'atto del pagamento, previa evidenziazione del relativo importo sulla fattura. Quindi, il cliente ha il diritto di essere informato e di sapere, ma, comunque, pagherà questo aumento.

Sarà interesse del professionista fatturare tutto per avere una pensione più consistente e, contemporaneamente, questo sarà un miglioramento anche per il fisco, ma, lo sottolineiamo, pagherà il cliente.

Esiste, inoltre, anche un concreto pericolo per questi enti, soprattutto se di recente istituzione, che oggi si trovano in una situazione apparentemente invidiabile del punto di vista delle risorse finanziarie. Infatti, poiché tale situazione deriva dalla pressoché assoluta mancanza di pensionati, vi è il rischio che, proseguendo nella gestione, si possa registrare un significativo peggioramento dei bilanci nel momento in cui tali casse dovranno cominciare ad erogare un numero significativo di prestazioni. Tale rischio può presentarsi in misura ancora più marcata per quelle casse che, attualmente, non sono transitate ad un regime di natura contributiva.

La proposta di legge in esame reca disposizioni volte a permettere agli enti previdenziali istituiti ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996, relativo ai liberi professionisti, di elevare la misura del contributo integrativo. Tale proposta, quindi, è volta ad equiparare, sotto questo aspetto, la disciplina relativa a tali

enti con quella vigente per gli enti previdenziali privatizzati ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, per consentire di liquidare trattamenti pensionistici migliori. È importante ricordare che il problema di riuscire a garantire una pensione più alta riguarda tutti. Noi del gruppo Partito Democratico abbiamo presentato una proposta di legge, che riguarda anche i lavoratori dipendenti, per garantire un tasso di sostituzione del 60 per cento nel rapporto tra retribuzione e pensione per quanto riguarda le nuove generazioni soggette al sistema contributivo. Per molti anni, infatti, nel nostro Paese il termine lavoro dipendente equivaleva ad un contratto a tempo indeterminato, ad una vita lavorativa lunga senza interruzione: 35, 40 anni per andare in pensione, 55 anni di età se donna e 60 se uomo sino al 1992. Erano previsti risultati pensionistici pari al 2 per cento l'anno per ogni anno effettuato e calcolato sugli ultimi cinque anni di lavoro, sempre sino al 1992 e, attualmente, sugli ultimi dieci anni e l'innalzamento, a partire sempre dalla data del 1992, è stato graduale.

Il senso comune generale spingeva alla ricerca di un lavoro sicuro in un'azienda, soprattutto se questa era grande e con un tipo di contrattualità collettiva. Se l'azienda era piccola la sicurezza del contratto veniva sostituita da un clima più comprensivo rispetto a quello della grande azienda. Questo sistema aveva creato un senso di sicurezza nel futuro soggettivo per cui ci si aspettava che con quarant'anni di lavoro si potesse vivere con l'80 per cento di quanto si era guadagnato lavorando. L'allungamento dell'aspettativa di vita ha portato alla consapevolezza che il sistema non avrebbe potuto reggersi in equilibrio. Si sono avviate quindi riforme che, oltre ad avere un significato economico, hanno modificato culturalmente il senso comune del rapporto che intercorre tra lavoro, tempo e pensione. Tutte riforme, lo voglio ribadire, fatte attraverso uno strumento fondamentale come quello della concertazione, cosa che non è avvenuta con l'attuale Governo che ha dato luogo ad una serie di cambiamenti per quanto riguarda il successivo adeguamento del momento dell'uscita verso la pensione alla cosiddetta aspettativa di vita, l'adeguamento a 65 anni del momento di uscita per quanto riguarda le donne della pubblica amministrazione per la pensione di vecchiaia e il previsto, annunciato in questi giorni, adeguamento, addirittura, anche per le donne dei settori privati - dopo che il Governo aveva sempre dichiarato che questo non sarebbe mai avvenuto e dopo il cambiamento anche della possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi versati attendendo addirittura un altro anno, quindi con il rischio, per il lavoratore in mobilità, di non avere la mobilità e il sostegno pensionistico - senza nessuna adeguata concertazione con le parti sociali. Sto per concludere, signor Presidente.

Per tutti questi motivi, che ho enunciato attraverso il richiamo al senso più generale delle riforme pensionistiche attuate a partire dal 1992 e proseguite nel 1995, 1997 e negli anni successivi non crediamo che con la proposta di legge in esame si affronti in modo risolutivo la questione delle casse dei liberi professionisti, ma che, comunque, si vada nella giusta direzione anche se per noi rimane fondamentale, anche per questa tipologia di attività, pensare ad una riforma complessiva degli istituti previdenziali di riferimento.

Contiamo, inoltre, quindi che si possa arrivare in Aula ad un'approvazione e anche che, successivamente, con il lavoro che abbiamo predisposto nella Commissione lavoro, si possano creare le condizioni per portare avanti quelle proposte di legge, attualmente in discussione nella Commissione lavoro, che parlano di una sistemazione più complessiva per quanto riguarda le casse dei professionisti (*Applausi*).